

## PREMESSA

### A cosa serve realmente un servizio sanitario nazionale?

In un momento di grande incertezza politica ed economica e, per quanto riguarda la sanità, di continue valutazioni sulla sostenibilità del SSN, è indispensabile porsi questa semplice domanda: a cosa serve realmente un servizio sanitario nazionale?



Le risposte potrebbero essere diverse: alla prevenzione, al controllo e al trattamento delle malattie? Alla protezione e promozione della salute? Oppure, per citare l'atto costitutivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, al raggiungimento dello stato di completo benessere fisico, mentale e sociale? Ciascuno di questi obiettivi risulta di per sé insufficiente e incompleto: innanzitutto, un "SSN per le malattie" è poco convincente dal punto di vista sociale; in secondo luogo, protezione e promozione della salute da sole non sono sufficienti a riconoscere la necessità di integrare *public health*, servizi clinico-assistenziali e socio-sanitari; infine, il concetto di "completo benessere" è troppo astratto e poco utile a definire i principi per i quali diamo valore alla salute.

Assumendo la prospettiva più ampia della politica, l'obiettivo più nobile di qualunque governo è di sostenere la dignità della popolazione, evitando di trattare i cittadini come un mero strumento per soddisfare obiettivi politici ed economici, quale ad esempio l'aumento del PIL. Un governo che considera i cittadini come un valore assoluto e vuole garantire loro la dignità che meritano ha il dovere di chiedersi costantemente: "Che cosa desiderano essere i cittadini? Che cosa sono in grado di fare?" Solo in questo modo, compatibilmente con le risorse disponibili, permetterà loro di soddisfare le proprie aspirazioni: in altre parole, promuovere la dignità della popolazione significa garantire a tutti cittadini la capacità di fare le proprie scelte e la libertà di metterle in atto. Tale capacità viene influenzata da tre categorie di determinanti: le nostre abilità innate influenzate da genetica e fattori ambientali, il contesto politico, sociale ed economico in cui siamo inseriti e, ovviamente, il nostro stato di salute. E sono proprio gli indicatori relativi al nostro stato di salute che permettono al governo di valorizzarci: la durata e la qualità di vita, la capacità di mantenere la salute evitando violenze e traumi, il benessere psichico, la soglia del dolore, la capacità di esprimere sentimenti ed emozioni, l'attitudine a controllare l'ambiente in cui viviamo al fine di preservare e rafforzare la nostra salute.

I governi devono investire nei sistemi sanitari per offrire ai cittadini la libertà desiderata che permette loro di essere e fare ciò che vogliono: di conseguenza, il fine ultimo di un sistema sanitario consiste proprio nell'offrire ai cittadini le migliori opportunità per scegliere la vita che desiderano vivere. In quest'ottica, è utile fare riferimento "all'approccio delle capacità" – sviluppato da Sen Amartya e Martha Nussbaum – uno strumento per la valutazione del benessere umano e delle politiche sociali che mirano a realizzare tale benessere. Secondo l'approccio delle capacità lo sviluppo non è inteso come crescita economica, ma piuttosto come sviluppo umano, la cui realizzazione non può prescindere da elementi fondamentali quali la libertà, il benessere e quindi la salute. L'approccio delle capacità applicato alla salute permette dunque di identificare il fine ultimo di un sistema sanitario, confermando la rilevanza delle politiche sanitarie come le fondamenta su cui poggia l'impegno dei governi per garantire la dignità a tutti i cittadini. Di conseguenza, gli indicatori del successo di un sistema sanitario non possono limitarsi a un set di outcome di salute (come quelli misurati dal Programma Nazionale Esiti), ma devono estendersi all'insieme di libertà che il nostro status di salute ci concede per scegliere la vita che desideriamo.

Purtroppo, i limiti e le contraddizioni dei governi che si sono alternati nel nostro Paese negli ultimi decenni hanno pesantemente offuscato le prospettive a cui ciascuno di noi aspira per il proprio futuro perché:

- non si sono ispirati al principio *Health in All Policies*, ovvero orientare tutte le decisioni politiche (non solo sanitarie, ma anche industriali, ambientali, sociali, economiche e fiscali), mettendo sempre al centro la salute dei cittadini;
- hanno permesso alla politica partitica (*politics*) di avvilupparsi in maniera indissolubile alle politiche sanitarie (*policies*), determinando scelte condizionate da interessi di varia natura, dai più nobili a quelli penalmente perseguibili;
- hanno accettato di essere continuamente ostaggio dell'industria, sia perché un'elevata domanda di servizi e prestazioni sanitarie genera occupazione, sia perché l'introduzione di specifiche misure di prevenzione rischia di ridurre posti di lavoro.

Oggi, in un clima di incertezze e insicurezze senza precedenti nella storia della Repubblica, il dibattito sulla sostenibilità del SSN continua irrimediabilmente a mantenere un orizzonte a breve termine e ad affrontare tecnicismi politici (responsabilità pubblica della tutela della salute, riforma costituzionale), organizzativi (riforma delle cure primarie, riorganizzazione della rete ospedaliera) ed economici (costi standard, ticket, fondi integrativi), perdendo di vista qual è il rischio reale per la popolazione. Il modello di un servizio sanitario pubblico, equo e universalistico è una conquista sociale irrinunciabile per l'eguaglianza di tutti i cittadini: mettere in discussione la sanità pubblica significa compromettere non solo la salute, ma soprattutto la dignità dei cittadini e la loro capacità di realizzare ambizioni e obiettivi che, in ultima analisi, dovrebbero essere viste dalla politica come il vero ritorno degli investimenti in sanità, volando alto nel pensiero politico, nell'idea di welfare e nella (ri)programmazione socio-sanitaria.